

IL MESSAGGERO – 16 GIUGNO 2026

Stessa sede mondo diverso

di Valbona Zeneli

Il G7 si è aperto ieri a Évian-les-Bains, sotto la presidenza francese, la stessa località che nel 2003 ospitò il G8, quando Russia, Cina, India e Brasile partecipavano al dialogo con le economie avanzate sotto la bandiera della crescita e dell'integrazione globale. Stessa sede, mondo diverso. La Russia è esclusa dal 2014, la Cina è fuori dal tavolo e la lista degli ospiti riflette oggi allineamenti geopolitici più che peso economico.

Il Presidente americano Donald Trump è arrivato al summit forte dell'annuncio di un accordo provvisorio con l'Iran, riportando il Medio Oriente al centro dell'agenda.

La crisi dello Stretto di Hormuz ha ricordato quanto le economie del G7 restino dipendenti dal petrolio e dal gas, mentre la transizione energetica apre nuove vulnerabilità legate alle tecnologie verdi dominate dalla Cina. L'aumento dei prezzi dell'energia pesa sulla competitività industriale e sui piani di reindustrializzazione. Con la crescente domanda energetica dell'intelligenza artificiale e delle infrastrutture digitali, sicurezza energetica e transizione ecologica sono ormai parte della stessa sfida geoeconomica.

Sul commercio, nel G7 cresce il consenso che la sovraccapacità produttiva cinese stia distorcendo i mercati e indebolendo la competitività industriale occidentale. Nel 2003, il commercio complessivo del G7 con la Cina ammontava a 444 miliardi di dollari, con un deficit di 183 miliardi. Nel 2025 questi valori hanno raggiunto rispettivamente 1.575 e 566 miliardi di dollari. Se allora il deficit era una preoccupazione, oggi è una condizione strutturale, concentrata nei settori strategici del futuro industriale. Crescono inoltre i timori per le triangolazioni commerciali attraverso paesi terzi, alimentando il dibattito europeo su misure di difesa più incisive verso i prodotti cinesi.

Sul fronte transatlantico, nonostante le tensioni generate dai dazi del "Liberation Day" annunciati da Donald Trump nel 2025, i membri del G7 hanno infine raggiunto accordi con Washington, evitando una vera guerra commerciale transatlantica e ottenendo tariffe inferiori a quelle inizialmente prospettate.

Intelligenza artificiale e minerali critici occupano un posto di rilievo nell'agenda. Macron ha invitato Sam Altman di OpenAI per segnalare l'ambizione europea nell'intelligenza artificiale, ma il divario resta: quasi l'80 per cento delle nuove società di IA finanziate nei paesi G7 ha sede negli Stati Uniti. Il vertice difficilmente produrrà una svolta, ma certamente spingerà

verso standard comuni e cooperazione tra alleati.

Sui minerali critici, la dipendenza dalla Cina è il nodo centrale. L'Europa dipende dalla Cina per la totalità delle terre rare pesanti e per il 98% dei magneti essenziali alla transizione verde e digitale. Le recenti restrizioni cinesi alle esportazioni hanno rafforzato gli sforzi del G7 a diversificare catene d'approvvigionamento e aumentare la capacità di lavorazione interna. In questa direzione si inseriscono il Piano d'Azione per i Minerali Critici e la Critical Minerals Production Alliance lanciati dalla presidenza canadese del G7 nel 2025. Ridurre la dipendenza dalla Cina resta però una sfida costosa: secondo le stime, saranno necessari circa 60 miliardi di dollari di investimenti nel prossimo decennio.

La presenza del presidente ucraino Zelensky ricorda che, nonostante la crescente attenzione verso commercio, Cina e Medio Oriente, la guerra della Russia contro l'Ucraina resta la principale sfida di sicurezza per il G7. Più che un vertice di svolta, Évian rappresenta una dimostrazione di unità politica in vista dei prossimi incontri della Coalition of the Willing e della Nato, dove saranno definiti nuovi impegni a sostegno di Kiev.

Nonostante le narrazioni sul suo declino, il G7 resta un pilastro dell'economia globale. Sebbene la quota del G7 nella produzione mondiale sia scesa dal 66% a circa il 44% della produzione mondiale dal 2003, la sua influenza continua a poggiare sul controllo delle infrastrutture finanziarie, delle valute di riserva e dei meccanismi sanzionatori. Questa resilienza è evidente nei mercati azionari, dove il G7 rappresenta circa il 72% della capitalizzazione globale. Tuttavia, tale forza è sempre più concentrata negli Stati Uniti e nelle grandi aziende tecnologiche americane, alimentando interrogativi sulla capacità dell'Europa di trasformare il peso economico occidentale in una reale autonomia strategica.

Stessa sede, prospettiva diversa. Se nel 2003 l'ordine occidentale si espandeva, nel 2026 cerca di difendersi. La sicurezza economica è diventata la nuova grammatica della geopolitica, in un vertice segnato dalla competizione tra grandi potenze, dalla guerra e dalla frammentazione dell'economia globale.